



A scuola da Sergio Belardinelli

Libertà è non prendersi mai troppo sul serio

di Carlo Marsonet

Di questi tempi è difficile avere punti di riferimento. Culturalmente parlando, meno si pensa meglio è. Una patina di conformismo copre le società occidentali. Ma non tutto è perduto, se si ha la fortuna di imbattersi in buoni maestri. A chi scrive è capitato incontrando

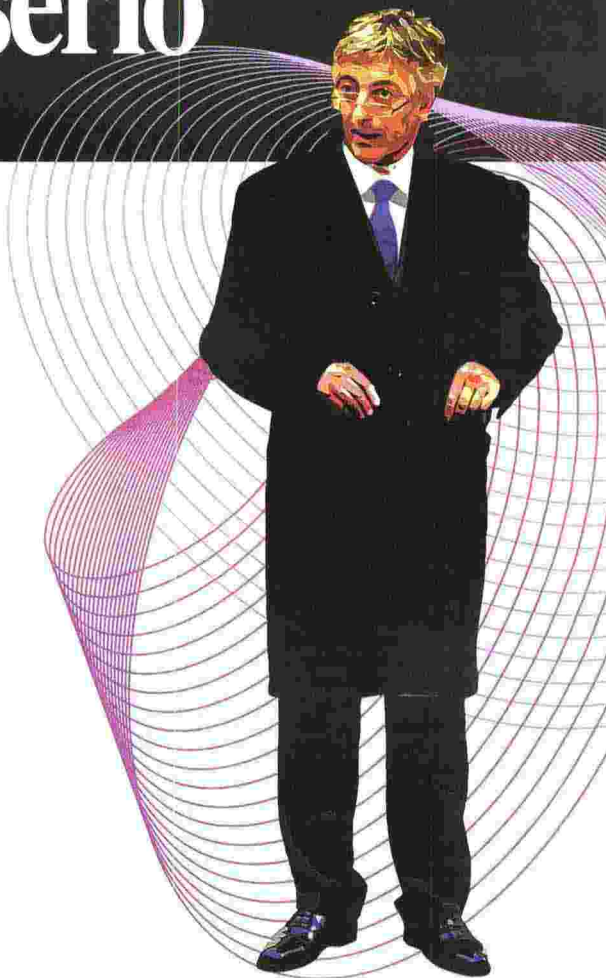
Sergio Belardinelli, da poco andato in pensione e omaggiato da alcuni suoi amici e allievi con un volume: "Cultura, politica e libertà. Saggi in onore di Sergio Belardinelli" (Rubbettino). Marchigiano di nascita, dopo aver studiato a Perugia e Monaco di Baviera e aver insegnato a Trieste, Belardinelli è stato per anni docente nel campus di Forlì dell'Università di Bologna. Ed è in quel luogo che lo incontrai andandovi a studiare. Diciamo con franchezza (una delle parole chiave ricorrenti nei suoi discorsi): è stata forse la scelta migliore che abbia finora fatto, e per svariati motivi. Belardinelli ha instradato le mie ricerche dottorali su Christopher Lasch, ma sarebbe riduttivo fermarmi qua. Così come sarebbe banale dire che è stato uno dei docenti più brillanti mai avuti (insieme a Loris Zanatta). No, i momenti più importanti sono stati quelli di libera conversazione, trascorsi nel suo ufficio durante il ricevimento o passeggiando per il campus universitario. Fra una citazione filosofica, un consiglio di lettura e un aneddoto personale, il professore mi ha trasmesso cruciali insegnamenti: la passione per la libertà, l'importanza della verità e la regola aurea

del non prendersi troppo sul serio.

La libertà è stata un perno fondamentale dei suoi studi e della sua prospettiva, diciamo così, ontologica. Termine abusato, al limite del ridicolo, essa va presa per quel che è: non eguaglianza, non potere o altro, semplicemente libertà. Si è liberi nella misura in cui nessuno ci impedisce di fare questo o quello, di pensare A o scrivere B. Non è un caso, allora, che sia stato un importante studioso di Lord Acton e che proprio come lui si definisca cattolico e liberale. Nella sua visione i due termini non sono nemici, anzi. Per dirla con un autore a lui caro (e grazie a lui caro anche a me) – Wilhelm Röpke – il liberalismo non è che «il legittimo figlio spirituale» del Cristianesimo, per la sua enfasi posta sull'ineffabile dignità della persona umana.

La verità è stata poi quasi una sua ossessione. In tempi di relativismo assoluto, negare che esista la verità è un po' la prassi. Eppure, proprio adottando questo relativismo non si fa che porre le basi incondizionate per la credulità, la superstizione, un certo servilismo di pensiero. Non essere dotati di buoni principi permanenti e negare la verità apre al rischio che qualcuno – una maggioranza, un despota, un demagogo – ne imponga una su tutti.

Infine, quasi per paradosso, vorrei ricordare quante volte Belardinelli mi ha invitato a relativizzare quanto pensiamo, diciamo, facciamo. Non prendersi troppo sul serio, in fondo, è la prima forma di autogoverno responsabile e dunque di vero tirocinio per diventare persone libere.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



006833